

◆ **Pubblicati sulla newsletter Svimez i dati sulla diffusione del «sommerso» nel Meridione**

◆ **Netto divario fra le varie regioni. Al Nord alta l'incidenza del doppio impiego**

Al Sud «irregolare» un lavoratore su tre La media nazionale è più bassa: uno su cinque

ROMA Un lavoratore su tre nel mezzogiorno è «irregolare»: molti sono in nero, molti altri sono inquadrati in maniera anomala. L'ennesima fotografia inquietante del meridione d'Italia esce fuori dalle pagine della newsletter Svimez.

Le unità di lavoro classificate come non regolari nella contabilità nazionale comprendono: gli irregolari in senso stretto costituiti da dipendenti non iscritti nei libri paga delle imprese o indipendenti che svolgono la loro attività in luoghi di lavoro non identificabili come tali; gli occupati non dichiarati che pur affermando di non essere occupati nell'indagine sulle forze di lavoro, in altro quesito sullo stesso questionario dichiarano di aver effettuato almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento; gli stranieri non residenti, come ad esempio i lavoratori con per-

messo di soggiorno scaduto o clandestini; i secondi lavori, facenti capo a persone che svolgono un'attività lavorativa, definita principale, che è già stata considerata ai fini della stima delle altre categorie di unità di lavoro.

Secondo le valutazioni dello Svimez, nel 1998 in Italia su un totale di 22 milioni 330mila unità di lavoro il 22,6% (pari a circa 5 milioni di unità) sarebbe rappresentato da lavoro non regolare: nel Mezzogiorno le unità non regolari costituiscono oltre un terzo (il 33,9%) del volume complessivo di lavoro; nel Centro-Nord circa

un sesto (18,1%).

All'interno del lavoro non regolare diverso è anche il peso nelle due circoscrizioni nazionali delle varie componenti. Nel Mezzogiorno particolarmente elevata è la percentuale degli irregolari in senso stretto che si può presumere siano costituiti in massima parte da lavoratori sommersi; nel Centro-Nord, invece, circa il 45% del lavoro non regolare è svolto come doppio lavoro che coinvolge persone già computate secondo la loro occupazione primaria.

Il doppio lavoro consente integrazioni di redditi riferibili a posizioni lavorative e prevalentemente tutelate sul piano normativo e contrattuale. Escludendo il secondo lavoro, si stimano circa 1,7 milioni di unità di lavoro irregolari nel Mezzogiorno (i secondi lavori sono

stimati in circa 500mila unità) e 1,5 milioni nel Centro-Nord.

In questa ultima area il numero delle unità di lavoro non regolari riconducibili a secondi lavori raggiunge 1,3 milioni di unità.

Va inoltre considerato che i dati sopra riportati si riferiscono ad unità «virtuali» di occupati a tempo pieno e che quindi, specialmente nel caso dei secondi lavori, il numero delle persone coinvolte in tali attività, per

GLI IRREGOLARI NEL SUD				
Percentuale di lavoratori non regolari sull'occupazione totale per settore economico				
Regioni	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Abruzzo	58,8	17,6	18,3	23,0
Molise	74,1	24,5	18,2	30,7
Campania	78,6	44,8	24,0	35,5
Puglia	87,0	34,7	19,1	29,7
Basilicata	77,9	30,4	16,7	32,9
Calabria	91,8	63,4	21,4	44,2
Sicilia	84,5	58,4	22,5	36,9
Sardegna	65,0	37,4	19,0	28,3
Cosi' per aree geografiche				
Centro-Nord	65,0	11,7	17,2	18,1
-Nord-Ovest	64,1	11,6	16,4	16,6
-Nord-Est	60,0	8,6	18,5	18,0
-Centro	71,6	16,5	17,2	20,3
Mezzogiorno	80,8	42,8	21,4	33,9
ITALIA	73,1	18,2	18,4	22,6

Fonte: SVIMEZ



P&G Infograph

Telecom e Siemens si dividono Italtel

ROMA Italtel, controllata paritetamente da Telecom Italia e Siemens, si divide in due rami: quello che resta in mani italiane avrà 5.400 dipendenti; 7.300 saranno trasferiti a Siemens; per altri 2.300 è stato perfezionato un accordo per l'outsourcing delle attività di installazione. Il Nuovo gruppo Italtel che fa capo a Telecom Italia e che si concentrerà nelle attività di rete fissa «dimagrisce» quindi a circa 5.400 unità, di cui 2.400 destinati ad attività commerciali di ricerca e sviluppo. La separazione e la riduzione del personale nel proprio organico diretto è stata espressa da Telecom Italia, ed è il primo passo nel programma di ristrutturazione annunciato dall'amministratore delegato Roberto Colaninno. Telecom Italia e Siemens - spiega una nota - hanno confermato con effetto vincolante l'accordo a suo tempo annunciato per la separazione delle attività del gruppo Italtel, che è controllato oggi pariteticamente attraverso la Telsi. La separazione avverrà tramite conferimento di un ramo di azienda di Italtel ad una società italiana, che sarà successivamente ceduta a Siemens. Il ramo comprende le attività legate al radiomobile e al trasporto su fibra e su ponte radio. In aggiunta saranno cedute direttamente a Siemens le società Datentechnik e Nnc System, nonché la partecipazione in Siemens Telematica.

R.E.

L'INTERVISTA

Gallino: attenzione, il fenomeno riguarda anche il ricco Nord

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Per comodità lo chiamiamo lavoro nero. In realtà l'etichetta rimanda ad una miriade di attività che vanno da quella svolta completamente «fuori dalle regole» (lavoratori-fantasma per Fisco e sistema previdenziale) fino alle ore di straordinario non registrate. È un «settor» che in Italia ha dimensioni abnormi rispetto agli altri Paesi. E anche per il micro (o macro?)-cosmo «grigio-nero», è il Mezzogiorno ad alzare la media. «Ma attenzione, il fenomeno è molto marcato anche nel Centro-Nord, ed è sicuramente in espansione». A ridimensionare la distanza Nord-Sud è Luciano Gallino, ordinario di sociologia all'Università di Torino, esperto di quel «capo di capitolo» del grande libro sul «nero» che è il doppio lavoro. Una «piaga» soprattutto a Nord, dove c'è un'economia più avanzata. «Certo, perché il secondo lavoro lo fanno tutti - spiega - Chirurghi, informatici, giornalisti. D'altronde l'economia irregolare è una prosecuzione di quella regola-

re, non è un mondo a parte».

Perché le irregolarità aumentano?

«Perché la nuova economia si fonda sul sistema di appalti e sub-appalti. Al fondo di questa filiera, tra le aziende più piccole, c'è molto «nero». In sostanza oggi le aziende tendono ad affidare i pezzi di produzione a terzi, i quali, a loro volta, li possono affidare ad altri. In questo modo ci si garantisce la possibilità di usufruire di molta forza lavoro in presenza di picchi produttivi, e di liberarsene quando non serve».

È il caso del cosiddetto outsourcing?

«All'inizio c'è stato l'outsourcing, cioè l'esternalizzazione di attività. Oggi c'è l'internalizzazione, cioè i terzi si fanno venire dentro l'azienda. Tra esternalizzazione e internalizzazione, c'è un'imponente massa produttiva che viene frazionata tra molte aziende. Questo è uno dei fattori

principale dello sviluppo dell'economia sommersa, perché nelle aziende piccole il controllo è più difficile».

Il Sud è più irregolare perché ha aziende più piccole?

«I piccoli in Italia sono ovunque. La media nazionale è di 4,5 addetti per azienda. Senza il sommerso, una percentuale altissima di imprese chiuderebbe anche a Nord. È un problema grave, ed è un aspetto che spesso viene spazzato sotto il tappeto quando si parla di contratti e di flessibilità. In realtà in Italia di flessibilità ce n'è anche troppa, visto il «nero» che c'è».

Il fatto è che l'irregolarità non si può combattere solo per via repressiva. Le strade da seguire sono altre. Nel dibattito sulla flessibilità c'è chi dice che se si togliessero delle restrizioni, forse l'irregolarità emergerebbe.

«Qualche fattore di questo tipo c'è, ma in ogni caso riguarda più



Immigrato al lavoro nella raccolta di pomodori

Marco Marcotulli

I NUMERI DEL LAVORO NERO

Valori assoluti in migliaia di unità (anno 1998)

Circoscrizioni	Irregolari	%	Doppio lavoro	%	TOTALE	%
Centro-Nord	1.560	9,8	1.321	9,8	2.881	18,1
-Nord-Ovest	643	9,7	454	9,7	1.097	16,6
-Nord-Est	404	8,4	460	8,4	864	18,0
-Centro	513	11,3	406	11,3	919	20,3
Mezzogiorno	1.689	26,4	474	26,4	2.163	33,9
-Sud	1.104	25,8	330	25,8	1.434	33,5
-Isole	585	27,8	144	27,8	729	34,6
ITALIA	3.248	14,5	1.796	14,5	5.044	22,6

Fonte: SVIMEZ

P&G Infograph

difficoltà di gestione che non vincoli fiscali. Una parte importante del problema riguarda la burocrazia. Quando l'azienda deve svolgere 300 adempimenti burocratici all'anno, si rende meno disposta a regolarizzare. Una delle strade è quindi la semplificazione della gestione. In Italia abbiamo tra le 55 e le 58 tipologie di interventi per fa-

cilitare l'assunzione (come contratti d'area, sgravi contributivi, patti territoriali) ed oltre 25 tipologie di contratti differenti (come part-time, a termine, ecc.). Ovviamente questo contesto non aiuta».

L'applicazione o meno dello Statuto dei lavoratori incide sulla tendenza al «nero»?

I «ladri di biciclette» dovranno aspettare ancora Firenze, l'officina per il reinserimento di ex detenuti sarà aperta fra un anno

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

Non ci sono i ladri di biciclette e non c'è nemmeno l'officina, resta invece la bottega di un'iniziativa che per dodici mesi ha messo uno accanto all'altro, a Firenze, 35 ragazzi con problematiche diverse, ma con la caratteristica comune di vivere nella marginalità: rom, giovani che hanno abbandonato la scuola, ragazzini già entrati in contatto con il mondo della delinquenza. A dire il vero non esiste nemmeno il nome «Ladri di biciclette e motorini», con cui è stato pubblicizzato in pompa magna questo progetto.

Il nome vero è molto più prosaico e burocratico: «Laboratorio meccanico di biciclette e motorini». L'altro, quello dei «ladri», era invece il nomignolo con cui più affettuosamente l'hanno sempre definito gli ad-

detti ai lavori dell'Istef, del dipartimento Affari sociali della presidenza del consiglio, del Comune di Firenze e della cooperativa Cepis, che materialmente ha attuato il corso di formazione. Poi qualcuno - forse volontariamente forse no - ha scambiato il nome ufficiale con quello ufficiale e così è nata la «notizia» che tutti i giornali hanno riportato. Potenza delle parole, ma anche, in un certo senso, preveggenza, perché un progetto che si chiama «Ladri di biciclette» esiste davvero. Non a Firenze, ma poco lontano e sempre in Toscana. L'idea è ancora in fase embrionale e i promotori preferiscono non parlarne, forse per scarsa-

manza. Questa volta, però, i «ladri» ci sono davvero, dato che il progetto punta a creare una cooperativa per inserire nel mondo del lavoro ex detenuti e carcerati con la possibilità di lavora-

re all'esterno. Se tutto andrà nel migliore dei modi, tra circa un anno una quindicina di persone potrà essere impiegata nel noleggio e nella manutenzione delle biciclette

IL NUOVO PROGETTO

Impiegherà una quindicina di ex carcerati nel noleggio e manutenzione di biciclette

di 27 coordinati dal dipartimento degli Affari sociali e finanziati dal Fondo sociale europeo per la «Socializzazione e la creatività giovanile».

L'ente promotore era il Comune di Firenze, attraverso il Quartiere numero quattro,

mentre una cooperativa si è preoccupata della sua attuazione. Sono stati 35 i ragazzi impegnati in un corso di formazione professionale che aveva un duplice scopo: togliere giovani a rischio dalla strada e insegnare loro una professione, semmai da praticare dopo aver ripreso gli studi. Perché in questo caso l'età dei partecipanti andava dai 14 ai 18 anni e a quell'età - come spiegano al dipartimento affari sociali - si sta meglio sui banchi di scuola che dentro un'officina.

Comunque i 35 ragazzi, usando come cavie vecchi motorini e biciclette (parte donate dal Comune attingendo al vecchio parco bici, un tempo utilizzato dai messi comunali) hanno imparato tutti i segreti del mestiere. Ora, seguendo il vecchio motto «impara l'arte e mettila da parte», potranno magari ricominciare a studiare.

I soldi dell'Unione europea hanno invece aiutato altri giovani a crearsi un'occupazione. Alcuni dei progetti finanziati con gli undici miliardi e mezzo del Fondo, infatti, erano finalizzati a creare cooperative di lavoro. È quello che è accaduto a Roma, a Tor Bella Monaca, dove il progetto «Giovani e arte in periferia» ha significato uno sbocco occupazionale per l'80% dei partecipanti, impegnati in un'impresa che gestisce i servizi e le strutture comunali del quartiere.

Oppure a Fontanelle, in provincia di Treviso, con l'iniziativa «Operatori di strada e di comunità», mirata al disagio giovanile. In questo caso, addirittura, gli enti locali sono stati così soddisfatti del lavoro da chiedere il bis: tutti i giovani coinvolti nel progetto, infatti, hanno già trovato un'occupazione presso i Comuni della zona.

COMUNE DI CASTEL S. PIETRO TERME
(Provincia di Bologna)

ESITO GARA D'APPALTO: FORNITURA FARMACI NECESSARI ALLE FARMACIE COMUNALI

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel S. Pietro Terme - Piazza XX Settembre n. 3 - 40024 Castel S. Pietro Terme (Bo) - Tel. 051/6954111 - Fax 051/6954141. Gara esposita in data 08/09/99 ai sensi dell'art. 19, lett. a), D.lgs. 358/1992 e ss. mm. Importo a base d'asta: lotto n. 1: L. 3.800.000.000 (Euro 1.962.536,22) Iva esclusa, di cui L. 760.000.000 (Euro 392.507,24) per parafarmaco e L. 3.040.000.000 (Euro 1.570.028,97) per farmaco lotto n. 2: L. 800.000.000 (Euro 413.165,52) Iva esclusa, di cui L. 160.000.000 (Euro 82.633,10) per parafarmaco e L. 640.000.000 (Euro 330.532,42) per farmaco.

Invio e ricezione bando Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee: 14/4/1999. Ditte partecipanti: 4. Ditte ammesse: 2. Dite aggiudicatrici: lotto n. 1: Farmaceutica Bolognese S.p.a. - Via Di Corticella n. 184/10 - Bologna per L. 2.593.120.000 (Euro 1.339.234,71) Iva esclusa; lotto n. 2: Galenitalia S.p.a. - Via Tiburtina n. 1310 - Roma per L. 579.200.000 (Euro 299.131,83) Iva esclusa.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott.ssa Valeria Boschi

